

**Il virus è globale e locale e un superamento della pandemia richiede entrambi i livelli di immunità di gregge, un'immunità globale**

# Forte medicina territoriale

*Lo Stato da solo non è la Repubblica, ma uno dei suoi strumenti organizzativi*



di **SERGIO VICARIO**

**P**iero Bassetti, 92 anni, laureato in Bocconi, formatosi negli Usa e poi alla London School of Economics, già militante della corrente sociale della Dc, assessore al bilancio a Milano, primo presidente della Regione Lombardia, deputato, presidente della Camera di Commercio meneghina, è stato il 'valore aggiunto' nell'elezione a Sindaco di Milano sia di Giuliano Pisapia, sia di Beppe Sala. Promotore della presenza organizzata nel mondo di una comunità italica, che condivide valori e trascende passaporti e confini, di cui ha scritto nel libro *Svegliamoci Italiani!*, è attento osservatore e studioso dei cambiamenti sociali, economici, culturali e istituzionali che analizza attraverso la lente di ingrandimento del glocalismo.

**L'emergenza, determinata dalla pandemia Covid-19, ha messo in evidenza, in particolare, le difficoltà dei rapporti tra lo Stato centrale e le Regioni...**

"Non solo, Covid-19 ci costringe a riflettere sul fatto che siamo completamente immersi in un nuovo contesto. La globalizzazione, introducendo una dirompente dialettica tra territori e mobilità, ha messo in tensione la tradizionale coincidenza tra territorio, popolo, mercato e ordinamento, che caratterizzava lo stato-nazione nel chiuso della sua frontiera. Ma il virus ci porta oltre, non è fermo e non è in moto: è globale. La glocalizzazione contiene il germe di altro, ben più grande e largo: ci spinge a pensare popoli che trascendono l'appartenenza meramente nazionale".

**Stato, Regioni, Comuni sono dunque strumenti obsoleti?**

"In un certo senso sì! Basta rileggersi l'art. 114 della Costituzione che già parlava di Repubblica e non di solo Stato. Io credo, infatti, che la tensione cui, anzitutto, il nostro vecchio Stato è sottoposto, si debba al fatto che gli strumenti di organizzazione del potere nella nostra Repubblica non hanno ancora assunto la categoria del globale che è ben diverso da quello ispirato al locale o al nazionale vestfaliano. È evidente a tutti che uno stabile superamento della pandemia richiede di perseguire la cosiddetta immunità di gregge tanto a livello globale quanto a quello local-nazionale".

**Resta il problema della gestione del nostro, attuale pluralismo istituzionale, sempre oscillante tra soluzioni centralistiche e richieste autonomistiche.**

"La Costituzione indica nel pluralismo repubblicano la strada maestra, intesa come processo ascendente che dalle autonomie sale fino alla sintesi nazionale. L'articolo 114 infatti così recita: 'La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato'. Lo Stato, in altre parole, da solo, non è la Repubblica, ma solo uno dei suoi strumenti organizzativi. Le domande scaturiscono dal basso, che è per sua natura plurale e diversificato, ma le risposte non possono essere gestite solo dalla burocrazia centralizzata".

**La pandemia ha anche evidenziato grandi limiti gestionali in ambito sanitario delle Regioni, a partire dalla Regione Lombardia, e c'è anche chi ne ha chiesto addirittura il commissariamento.**

"La sanità richiede l'ottimizzazione dell'intervento specialistico, ma anche dell'aver cura del bisogno di salute, che non si riduce alla somministrazione dei farmaci e alla disponibilità

dei dispositivi sanitari. È ormai opinione consolidata che i problemi sanitari, non solo quelli derivanti dalla pandemia, non siano risolvibili solo negli ospedali, ma che occorra una forte e competente medicina territoriale. Su questo terreno la Lombardia ha evidenziato gravi carenze. Ma va detto, per onestà intellettuale, che quello della medicina territoriale era ed è un problema dell'intero Servizio sanitario nazionale. Un riequilibrio tra ospedale e territorio è più che necessario, senza però dimenticare che, soprattutto per curare le fasi acute della malattia, abbiamo bisogno di buoni ospedali".

**I Sindaci, per legge, sono responsabili anche della salute pubblica nelle realtà che amministrano, ma non hanno poteri e strumenti per esercitare quel ruolo.**

"Il compito dei Sindaci, in materia sanitaria, è innanzi tutto quello di ridurre la domanda di medicina, promuovendo la salute e il benessere delle proprie comunità. Rendere le città più salubri è, nello stesso tempo, un compito complicato ma, anche, l'occasione per esercitare un'azione politica di qualità in materia sanitaria".

**I dati della crisi economica prodotta da Covid-19 mostrano la fotografia di un Paese sempre più diviso. Draghi con il Recovery fund riuscirà nel miracolo di unificarlo?**

"È un dato di fatto che il Paese, in quasi 160 anni, non sia riuscito a colmare le distanze tra Nord e Sud. La mia personale convinzione è che le differenze profonde e crescenti, aggravate dalla pandemia, siano fisiologiche. Siamo diversi, ma si continua a sostenere che si deve stare assieme, cercando di fare le stesse cose. Se davvero si è convinti dell'importanza dello stare assieme, e io lo sono, allora credo che vada messo in

discussione non il solo modello centralista, ma anche l'attuale regionalismo, che io definirei diventato insieme 'monista' e 'competitivo' e pertanto diverso da quello costituzionale. Il Sud deve poter fare il Sud e il Nord il Nord. Il Recovery fund è una buona occasione per provarci. Pensare di assimilarlo al Nord è come pretendere che i tedeschi facciano gli italiani".

**Ma come si affronta questo cambiamento?**

"Innanzitutto con un gesto di coraggio intellettuale capace di andare oltre, come ho cercato di spiegare nel mio ultimo libro *Oltre lo specchio di Alice. Governare l'innovazione nel cambiamento d'epoca*, ovvero prendendo atto che le soluzioni strategiche non riescono a trovare risposta nell'ottocentesco stato nazionale. È qui che io vedo una sfida per il Civismo! Che deve imparare a governare il divenire tra territorio e funzioni. Non si può ignorare che i territori si caratterizzano oggi sempre di più per le reti funzionali in cui sono inseriti e non per i loro confini geografici".

**Da dove partire, allora, per governare il divenire tra territorio e funzioni?**

"Faccio due esempi, che cito spesso: ha fatto molta più politica urbanistica il Frecciarossa di quella dei Piani regolatori dei tanti Comuni attraversati dall'Alta velocità. Grazie al Frecciarossa, inoltre, Torino e Milano sono molto più interdipendenti, mentre Novara, nonostante sia a soli 40 chilometri da Milano, risulta paradossalmente più lontana di Torino".

**L'intreccio tra l'agire delle funzioni e le conseguenze sui territori, pone anche un grande problema di democrazia. C'è una soluzione?**

"Io cerco di evidenziare il problema, non ho soluzioni prefabbricate. Qui si giocano le carte di un Civismo aperto e inclusivo. Molte decisioni ri-

levanti trascendono i confini nazionali e regionali, ma sono ormai planetarie. Basti pensare agli effetti dei cambiamenti climatici. La dimensione internazionale o addirittura globale dei problemi, concorre a limitare la capacità di decidere da parte dei cittadini, mettendo in discussione le attuali forme di rappresentanza e di governo, ovvero della democrazia. Molte delle funzioni, un tempo delegate allo stato centrale, sono state volontariamente trasferite a livello europeo e, in taluni casi (penso alla finanza), grazie a internet, a livello globale, con una limitata capacità di governo da parte delle Istituzioni internazionali. Mentre altre, ad esempio, le grandi infrastrutture per la mobilità e per le telecomunicazioni per essere efficacemente e tempestivamente governate, necessitano di livelli istituzionali almeno sovranazionali. In proposito la questione dei rapporti tra mobilità e residenzialità di un moderno turismo è pure esemplare".

**Oltre a indicare i problemi, resta la necessità di indicare un nuovo assetto istituzionale...**

"Rispettando, però, il pluralismo istituzionale previsto dalla Costituzione come ricordavo all'inizio. Mi chiedo se sia giusto, ad esempio, affrontare 'militarmente' il problema della vaccinazione della popolazione italiana, senza tener conto delle ragioni di chi propone di vaccinarsi ma secondo diverse priorità. È partendo dal rispetto dei principi costituzionali che va affrontato il superamento delle attuali 20 Regioni e anche degli oltre 8.000 Comuni. Un processo che va collocato all'interno di una rinata Unione europea animata da un rinnovato sovranismo continentale. Vasto programma, direbbe De Gaulle! Ma, proprio perché vasto, da iniziare al più presto".